

# APPUNTI SULLA COMPILAZIONE DI UN GLOSSARIO ITALIANO-TEDESCO DELLE SCIENZE SOCIALI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA SOCIOLOGIA DELLA FAMIGLIA

Lorenza Rega  
S.S.L.M.I.T., Trieste

Il termine *glossario* si definisce oggi come

una raccolta di vocaboli peculiari (per il loro carattere di arcaicità, rarità, oscurità ecc. proprio di una lingua o di una disciplina o di un ambito culturale specifici), i quali, ordinati secondo criteri e fini particolari, vengono definiti e spiegati con altre parole, più comuni e comprensibili. (Battaglia)

Anche la definizione tedesca, pur meno ampia, rileva che un *Glossar* è una

1. Sammlung von Glossen; 2. selbständig od. als Anhang eines bestimmten Textes erscheinendes Wörterverzeichnis (mit Erklärungen). (Duden)

A tali spiegazioni si potrebbe aggiungere l'osservazione — del resto già introdotta dalla definizione italiana di *glossario* — che in generale i vocaboli oggetto del glossario difficilmente possono essere trovati in un vocabolario generale mono- o bilingue o, se lo sono, vengono riportati, ad esempio, soltanto col significato generalmente noto e non con quello aggiuntivo che la parola acquista diventando per l'appunto termine. Essi sono invece certamente presenti in prima istanza, ovviamente, in testi originali degli autori esperti del settore e, in seconda battuta, in opere manualistiche del settore.

Negli ultimi decenni si è comunque assistito — di pari passo con l'accentuazione della specializzazione di talune discipline, la nascita di altre, il conseguente sviluppo delle lingue speciali, dei linguaggi settoriali e il sempre maggiore bisogno di comunicazione interlinguistica — alla vertiginosa crescita di un particolare tipo di glossario, ovvero del glossario bi- o plurilingue visto come strumento di lavoro indispensabile del traduttore. È ovvio che, quante più sono le lingue che un glossario prende in esame, tanto maggiori saranno le difficoltà di lavoro terminologico e terminografico in vista dei problemi legati al reperimento del corpus di testi paralleli<sup>1</sup> da analizzare per l'individuazione dei

---

<sup>1</sup> Per "testi paralleli" s'intendono testi originali in più lingue che trattano lo stesso argomento secondo norme morfosintattiche, lessicali, stilistiche e macrotestuali

termini e delle definizioni, all'armonizzazione di termini i cui referenti non coincidono nella lingua di arrivo (LA) e di partenza (LP), alla coniazione o risemantizzazione di un vocabolo per creare un termine inesistente fino a quel momento ecc.

Si premette che, a prescindere dal settore che il glossario verrà a coprire, la strategia adottata per compilarlo rimarrà comunque la medesima nelle sue linee di fondo e sarà caratterizzata da un approccio semantico-culturale<sup>2</sup> e non basato su semplici, spesso pretese, equivalenze linguistiche. Tale approccio è ovviamente di tipo impegnativo sia per il compilatore che per l'utente: il primo infatti è sottoposto alla frustrazione di sapere che i termini nella LA rappresentano molto spesso dei compromessi che denominano soltanto parzialmente il termine esistente esclusivamente nella LP o esistente in modo comunque diverso nella LP. L'utente del glossario, in particolare il traduttore, si trova nella situazione di disporre delle soluzioni già pronte, ovvero dei termini nella LA e delle relative definizioni, ma anche di dovere alle volte decidere se quel termine basterà per una comunicazione efficiente, oppure se sarà necessario integrarlo eventualmente sulla scorta delle definizioni fornite dal compilatore del glossario. Si ritiene tuttavia che un approccio semantico-culturale — pur nella sua indubbia problematicità — sia l'unico in grado di contribuire veramente alla trasmissione del messaggio il più possibile integro da LP a LA.

In queste brevi righe si dà per scontata l'elencazione di alcuni particolari di natura strettamente linguistica, come l'indicazione del genere e del numero, ricordando soltanto che in taluni casi tali indicazioni sono estremamente importanti in quanto, ad esempio, il significato di un termine può variare se

---

si differenti a seconda della lingua, ma tali da poter essere raffrontate a livello interlinguistico grazie all'alto grado di ricorrenza nel singolo sottotipo testuale.

- 2 Con questo termine s'intende comunque un approccio all'insegna dell'interazione con l'utente, e non di tipo statico come potrebbe sembrare in riferimento a Riggs (1993) che, nella costituzione di un glossario monolingue, oppone il *semantic paradigm*, ovvero il metodo che parte dalle parole (termini) per analizzarne i significati, all'*onomantic paradigm*, ovvero il metodo che parte dai concetti che devono essere denominati per identificare i termini che sono stati usati (o potrebbero esserlo) per denominare i concetti. Riggs considera il primo come statico e più funzionale per la lessicografia e il secondo più adatto per la terminologia, pur riconoscendo le strette interrelazioni esistenti tra le due: "The semantic paradigm [...] presupposes a relatively static relationship with readers who want to know which meaning of a word is relevant in a given text [...] the onomantic paradigm reverses the semantic framework: starting with concepts to be named, it identifies the terms that have been, or might be, used to designate each concept [...] However the semantic framework of Lexicography and the onomantic framework of Terminology are complementary" (Riggs 1993: 203-205).

impiegato al singolare oppure al plurale. Si prescinde inoltre dalla stretta demarcazione tra terminologia e terminografia: si ritiene infatti che nella stesura di un glossario bi- o plurilingue le due dimensioni siano interdipendenti, anche se con sfumature diverse. Ciò è particolarmente vero nella fase in cui, dopo avere espletato lo stadio della ricerca e dell'individuazione dei termini nella LA e nella LP, il compilatore si rende conto, ad esempio, della necessità di creare un termine in quanto il referente nella LA non esiste e quindi non esiste neppure la denominazione.

Si partirà innanzitutto dall'assunto che l'esperto e il traduttore competente professionalmente anche se non settorialmente rappresentano i destinatari principali e per certi versi ideali. Il primo per ovvii motivi, il secondo perché rappresenta il pubblico più vasto — indubbiamente quello che ha maggiori probabilità di servirsi del glossario —, senza tuttavia esserlo troppo e indurre quindi al generale. Ad esempio, il punto di vista del traduttore impone l'indicazione non solo degli eventuali sinonimi, ma anche del registro in cui impiegarli, del grado di specificità ed eventualmente di frequenza, un buon equilibrio tra stringatezza ed esaustività nelle definizioni nel senso di non dare troppe cose per scontate, ma neppure di scendere in particolari troppo minuziosi.

Dopo un'ovvia ricerca sul settore oggetto del glossario si aprono due strade che in realtà si integrano. Da una parte v'è la possibilità di riprendere tutti i termini riportati in enciclopedie, glossari e dizionari monolingui di scienze sociali e dall'altra di individuare un corpus di testi da cui estrapolare i termini, testi che dovranno presentare una varietà rappresentativa di sottotipi (dalla monografia al saggio accademico, al manuale, ecc.): per un glossario delle scienze sociali il problema si presenta come complesso, in quanto la terminologia varia da autore ad autore, e non soltanto tra i classici. Riggs (1993: 195-199), discutendo tra l'altro il problema particolarmente acuto della polisemia e della sinonimia nelle scienze sociali, nota come i due fenomeni siano strettamente collegati nel senso che la proliferazione di sinonimi deriva da quella delle parole polisemiche che finiscono in molti casi per diventare oggetto di un totale abuso da parte non solo e non tanto di studiosi, ma anche e soprattutto di giornalisti, politici, cosiddetti tecnici del settore ecc. Tale impiego sconsiderato di queste parole implica da una parte che esse siano rifiutate in toto e dall'altra che si debba ricorrere ad altre parole per denominare concetti sì già esistenti ma oramai "semanticamente grevi". Inoltre, sempre secondo Riggs, molti autori sono spesso inconsapevoli del fatto che qualcun altro prima di loro ha già identificato e denominato un determinato concetto che essi pensano di avere inventato per primi, e finiscono per creare un sinonimo quando non ve n'era assolutamente bisogno.

Effettivamente un punto particolarmente delicato consiste nell'individuare gli eventuali sinonimi e nel mettere a punto le definizioni. Per un glossario

bilingue è inoltre sempre importante costruire una rete di rimandi in modo che esso diventi non già un manuale, ma aiuti comunque il traduttore a muoversi più agevolmente nel settore: questo appare tanto più necessario nel caso di termini che sono semanticamente tanto vicini da essere indicati come quasi sinonimi in un vocabolario generale, ma che invece indicano referenti comunque diversi. Ad esempio, per un termine come *Mutterrecht* sarà opportuno rimandare tra l'altro a *Matriarchat*, che potrebbe sembrare un sinonimo ma che in realtà non lo è, ed anche a *Matrilinearität* e a *Gynäkokratie*.

Il problema della polisemia e della sinonimia rimanda tra l'altro, con difficoltà ancora maggiori nei glossari bilingui, a quello della diacronicità/sincronicità da un lato e a quello della standardizzazione dall'altro. Per quanto attiene la prima questione è un dato acquisito che i glossari dovrebbero essere compilati all'insegna della sincronia: tuttavia, per un glossario delle scienze sociali ci si chiede se non sarebbe opportuno inserire anche il criterio della diacronia, non tanto in riferimento a termini non più usati e aventi soltanto un interesse storico, quanto in relazione a termini usati nel presente, ma che nel corso del tempo hanno subito uno sviluppo semantico. In relazione al secondo problema è un dato di fatto che di un concetto denominato da un termine nella LP potranno essere proposti tanti termini nella LA quante saranno le interpretazioni del concetto nella LA, ed è alquanto improbabile che si possa imporre una standardizzazione, per cui il glossario dovrebbe registrare tutte le varianti in modo ragionato, omettendo ovviamente quelle oggettivamente inutilizzabili e lasciando poi al traduttore la scelta di optare per l'una o l'altra proposta.

Il problema dell'oggettività è fondamentale anche e soprattutto per la definizione del termine nelle scienze sociali, come del resto in quelle giuridiche,<sup>3</sup> per le implicazioni di natura ideologica sottese a molti termini. L'oggettività è pertanto un criterio fondamentale, ma tale da dover essere sempre considerato in modo critico e applicato in maniera pragmatica e quindi, talvolta, anche riduttiva, nell'ottica di un glossario bilingue.

Nelle sue linee di fondo è questa in definitiva la griglia proposta dalla maggior parte degli esperti di terminologia e di terminografia. In particolare anche la scuola tedesca — che, indubbiamente pure grazie alla tradizione germanica classificatoria e sistematizzante, vanta un'esperienza molto ricca dai primi pionieristici lavori di Wüster<sup>4</sup> — ha saputo di recente coinvolgere in tale griglia anche i glossari cosiddetti non tecnici, non attinenti cioè esclusivamente al settore delle scienze naturali, ma anche quelli relativi alle scienze umane e sociali (in particolare nel settore del diritto), come si può rilevare in particolare

3 Il problema è stato discusso approfonditamente da Belvedere et al. (1979).

4 Per la vastissima bibliografia di Wüster si rimanda alla selezione operata da Baum (in Wüster 1991: 221-222).

dai lavori di Arntz & Picht (1989), di Arntz (1995), ma anche di Hohnhold (1990). In effetti il problema di fondo di ogni lavoro terminologico e terminografico è in definitiva lo stesso che guida quello traduttivo: una volta riconosciuta la validità di alcune norme generali, nella compilazione di un glossario — come nella stesura di una traduzione — si vedono spostati gli accenti da una norma all'altra a seconda del settore che il glossario viene a coprire. Quanto più ci si sposta dalle scienze naturali e dalla tecnica alle scienze umane e sociali, tanto maggiori diventano i problemi per la mancanza di biunivocità nei termini delle due lingue e per la difficoltà di trovare termini corrispondenti nella LA e nella LP senza arrivare alle volte a sintagmi lunghissimi che, nell'ansia di esaustività e chiarezza del traduttore, finiscono per rendere ancora più complicato il testo di arrivo: ciò è tanto più vero nella traduzione dal tedesco in italiano, dove s'impiega comunque un numero maggiore di parole, vista l'impossibilità morfosintattica di ricorrere alla combinatorietà caratteristica del tedesco.

Partendo dall'assunto che un termine è l'unità di concetto e di denominazione,<sup>5</sup> che il concetto è il risultato generalmente e universalmente valido dell'attività conoscitiva mirante a cogliere e definire l'essenza dell'oggetto e che la denominazione è l'attribuzione di un nome ad un concetto, resta il fatto che è molto più semplice procedere alla denominazione e alla definizione di un oggetto concreto piuttosto che non di un concetto culturale puro, astratto. Quest'ultimo, infatti, per quanto circoscrivibile come pensiero definito e idealmente configurato, esauriente ed insostituibile e utilizzabile sul piano intuitivo, logico e pratico, e dotato di universalità proprio per la sua astrazione, è sottoposto a innumerevoli lievi variazioni nel tempo e nello spazio. Senza voler arrivare al paradosso del direttore del settimanale *Der Spiegel*, Karl Augstein ("Quando un francese comincia a pensare deve mettersi a parlare in tedesco", in Giardina 1992: 90), resta il fatto che un certo numero di termini di filosofia (ad esempio, in molti casi la celeberrima *Aufhebung*) rimangono non tradotti nella LA vista l'impossibilità di trovare una denominazione non solo e non tanto in grado di esprimere il concetto, quanto anche di concentrare su di sé il consenso di tutto il pubblico della LA, di essere cioè un termine per così dire 'stipulativo'.

Insomma il problema fondamentale di un glossario non è tanto quello di registrare la voce *Ehefamilie* come *famiglia coniugale*. Il problema non è neppure in definitiva quello di trovare una denominazione per un referente che non esiste nella LA, ma che è chiaramente definibile nella LP, come può accadere con un termine quale *Stieffamilie* che in italiano compare sì con l'inglese *stepfamily*, ma che con l'aiuto di un esperto si potrebbe denominare

---

5 Si confronti l'ampia discussione sviluppata al riguardo da Arntz e Picht (1989).

anche in italiano, visto che il concetto esiste perfettamente chiaro e concreto, fra l'altro in questo caso, anche in Italia. In realtà quello della denominazione è addirittura un falso problema quando regna chiarezza sul concetto. Pone maggiori difficoltà la questione dei termini giuridici (ma comunque importanti per la sociologia della famiglia) strettamente legati alla realtà del paese della LP come, ad esempio, *matrimonio concordatario*, *delitto d'onore* e — ancora di più — il problema di determinati termini i cui concetti sono equivalenti soltanto in parte nella LP e nella LA, come ad esempio *Trennung - separazione*, che in Italia, Germania, Austria e Svizzera prevedono tempi e procedure diversi prima di giungere al divorzio vero e proprio. Si tratta di termini problematici per i quali — nel momento in cui si sia già trovata o creata *ex novo* la denominazione — è necessario spiegare nelle definizioni tutte le caratteristiche che rendono in realtà diversi i due termini, anche se questi sembrano assolutamente equivalenti. Molto problematico risulta inoltre il caso in cui ci si trova davanti a termini come *Mutterrecht*, *Matriarchat*, *Gynäkokratie*, *diritto materno*, *matriarcato*, *ginocrazia*, che sono sfumati già nella LP.

Consultando un vocabolario bilingue generale, a *Mutterrecht* corrisponde soltanto *matriarcato* (Sansoni). *Mutterrecht* è definito come "soziale und ökonomische Bevorzugung der Frau bzw. ihrer Verwandtschaft innerhalb einer Gesellschaftsordnung" (Brockhaus-Wahrig) oppure come "rechtliche Ordnung, in der Abstammung und Erbfolge der mütterlichen Linie folgen" (Duden). Non viene insomma riportata come spiegazione tutto sommato sinonimica *Matriarchat*. Sembra che il tedesco avverta in qualche modo una differenza tra il termine germanico e quello di derivazione greca. Anzi, l'enciclopedia Brockhaus nell'edizione 1966-1975 alla voce *Mutterrecht* avvertiva che "Diritto materno (*Mutterrecht*) non è sinonimo di *Matriarchat* (*Mutter- oder Frauenherrschaft - dominio materno o femminile*)" e lo definiva "una forma ereditaria e giuridica in cui si privilegia la discendenza per linea materna". Nell'edizione più recente (1986-94) l'enciclopedia Brockhaus non richiama più l'attenzione sulla differenza tra *Mutterrecht* e *Matriarchat*, ma cita *Mutterrecht* direttamente come termine facente capo soltanto a J.J. Bachofen operando però dei rimandi tra l'altro a *Matriarchat* e *Avunkulat*. Il Battaglia non riporta alle voci *diritto* e *materno* il termine *diritto materno*, ma registra soltanto *matriarcato* che viene definito come

istituzione sociale, tipica di alcuni popoli primitivi o culturalmente arretrati, per la quale la donna, pur senza detenere il potere politico, è a capo della famiglia, la discendenza è matrilineare, l'individuo appartiene al gruppo sociale della madre [...] la successione patrimoniale viene destinata ai discendenti per linea materna, l'educazione e la patria potestà competono al fratello della madre e in caso di scioglimento del matrimonio i figli sono affidati alla madre (e tali elementi secondo la teoria del filosofo evoluzionista svizzero J.J.

Bachofen, attualmente seguita soltanto dagli etnologi sovietici, proverebbero la passata esistenza di una fase matriarcale fondata sulla ginecocrazia, anteriore al patriarcato, nella quale la donna deteneva la massima autorità politica.

Interessante è notare che Bachofen — che fu giurista di formazione e che nella *Retrospectiva di una vita* (Bachofen 1988: IL-LXIII) anteposta a *Il matriarcato* si rivolse direttamente ad un grande giurista contemporaneo, Friedrich Carl von Savigny — precisa proprio all'inizio della sua opera che "Le scienze dell'antichità hanno continuato a ignorare fino ad oggi il diritto materno: *nuova è tale espressione* [...], e sconosciuta è la condizione familiare che essa designa" (Bachofen 1988: 5, corsivo mio), evidenziando dunque la sua consapevolezza di coniare un vero e proprio neologismo. Certo è che non è affatto facile individuare di volta in volta in modo univoco quale sia il vero significato di *Mutterrecht*. H.-J. Heinrichs, curatore per Suhrkamp dell'opera di Bachofen, notava che quest'ultimo non fornisce punti di riferimento univoci per orientarsi in modo sicuro riguardo alla terminologia da lui impiegata (Bachofen 1980: XIII). C'è inoltre da rilevare che il termine *Matriarchat* fu impiegato da Bachofen stesso in un saggio apparso postumo e intitolato *Fragment zum Übergang vom Matriarchat zum Patriarchat* (Bachofen 1975: 267-268) laddove però non è ben chiaro se *Matriarchat* sia sinonimo di *Mutterrecht* o di *Gynäkokratie*. Interessante è anche notare che Walter Benjamin (1991: 219-233) impiegò il termine *matriarcat* nel suo saggio su Bachofen scritto direttamente in francese negli anni Trenta. Sul versante italiano c'è da dire che *Mutterrecht* fu immediatamente identificato con *matriarcato* da Croce e da Pettazzoni nel corso dei loro interventi nel dibattito sulla figura del dotto basilese, come nota Giulio Schiavoni (Bachofen 1988: LXXII) che ha curato l'edizione italiana di *Das Mutterrecht* di Bachofen. Schiavoni si è reso peraltro esattamente conto della difficoltà di rendere questo termine in italiano soprattutto tenendo presente che oramai negli ambienti scientifici era comunque noto come *matriarcato* e quindi opta per una soluzione che salvi sia la connotazione già familiare al pubblico italiano sia la correttezza terminologica traducendo *Mutterrecht* nel titolo con *matriarcato* e nel corpo del testo con *diritto materno*:

Una parola di precisazione merita la traduzione del titolo tedesco *Das Mutterrecht* (che letteralmente equivale a "diritto materno", dicitura peraltro mantenuta all'interno del testo) con l'italiano *Il matriarcato*. Anche se tale vocabolo (al cui posto andrebbe usato piuttosto l'equivalente "ginecocrazia" effettivamente usato da Bachofen) ha in sé una connotazione di "dominio" femminile che rischia di falsare la prospettiva precisata da Bachofen, esso è parso comunque non fuorviante in quanto mantiene lo scritto bachofeniano in una rete di referenze culturali quale esso conobbe nel corso degli anni successivi,

nei quali la parola "matriarcato" [...] divenne di uso corrente. (Bachofen 1988: LXXI)

La difficoltà nasce dal fatto che, come nota Cerulli (1992),

In etnologia il termine Matriarcato è stato anche indiscriminatamente adoperato per indicare la discendenza matrilineare creando perciò notevole confusione; ma in seguito esso è quasi totalmente caduto in disuso.

Sono evidenti dunque le difficoltà per il traduttore davanti ai termini summenzionati e la necessità di disporre di un glossario che tenga conto di tutte le variabili interne ad essi, in modo da offrire all'utente non già la soluzione preconfezionata, ma gli strumenti per giungere alla soluzione di volta in volta più idonea. Ad esempio, prima di tradurre *Mutterrecht* sarà necessario tenere presenti le due varianti *diritto materno* e *matriarcato*; per tradurre *matriarcato* in tedesco sarà necessario considerare se con tale termine non s'intenda 'diritto materno', 'discendenza matrilineare' e via dicendo.

Da queste considerazioni — anche senza tenere conto che si è discusso un esempio limite come *Mutterrecht* — emerge quanto in realtà il problema della compilazione dei glossari dipenda molto dal settore che esso copre, quanto delicato sia il problema della scelta dei testi da cui estrapolare i termini e quanto necessaria sia la collaborazione continua con un esperto della materia che sappia mantenersi il più oggettivo possibile nella revisione delle definizioni. Il glossario deve peraltro intendersi come un'opera che sa di non essere comunque conclusa, passibile quindi di aggiornamenti: tale caratteristica non dev'essere affatto intesa come un limite, ma al contrario come uno stimolo sia per il compilatore sia per l'utente, *in primis* il traduttore che dev'essere sempre in grado di utilizzare il glossario in modo critico nella consapevolezza che solo impiegandolo secondo i criteri applicati dal compilatore potrà servirsene in modo costruttivo.

## Bibliografia

- Arntz, R. (1995): "Confrontare, valutare, trasporre: metodi e problemi della traduzione giuridica", *La traduzione: nuovi approcci tra teoria e pratica*. A cura di R. Arntz. Napoli, CUEN, pp. 137-162.
- Arntz, R. & Picht, H. (1989): *Einführung in die Terminologiearbeit*, 2. erw. Aufl., Hildesheim/Zürich/New York, Georg Olms AG.
- Bachofen, J.J. (1975): "Fragment zum Übergang vom Matriarchat zum Patriarchat", *Materialien zu Bachofens 'Das Mutterrecht'*. Hg. v. H.-J. Heinrichs. Frankfurt a.M., Suhrkamp, pp. 267-268.



- Bachofen, J.J. (1980): *Das Mutterrecht*, 3. Aufl. Hg. v. H.-J. Heinrichs. Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- Bachofen, J.J. (1988): *Il Matriarcato*. Introd. e note di G. Schiavoni. Torino, Einaudi [ediz. orig. *Das Mutterrecht*, trad. di F. Jesi e G. Schiavoni].
- Battaglia, S. (1961-): *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Belvedere, A., Jori, M. & Lantella, L. (1979): *Definizioni giuridiche e ideologie*, Milano, Giuffr .
- Benjamin, W. (1991): "Johann Jakob Bachofen", *Gesammelte Werke*. Unter Mitwirkung v. Th.W. Adorno und G. Scholem, Bd. 2 (1). Hg. v. R. Tiedemann und H. Schweppenh user. Frankfurt a.M., Suhrkamp, pp. 219-233.
- Brockhaus (1966-75): *Brockhaus Enzyklop die*, 17. Aufl., Wiesbaden, 20 Bde.
- Brockhaus (1986-94): *Brockhaus Enzyklop die*, 19. Aufl., Mannheim, 24 Bde.
- Brockhaus-Wahrig (1980-84): *Deutsches W rterbuch*. Hg. v. G. Wahrig. Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 6 Bde.
- Cerulli, E. (1992): "Matriarcato", *Grande dizionario  nciclopedico UTET*, vol. 13, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, p. 206.
- Duden (1994): *Das gro e W rterbuch der deutschen Sprache*, 2. Aufl. Hg. v. G. Drosdowski. Mannheim/Leipzig/Wien/Z rich, Dudenverlag, 8 Bde.
- Giardina, R. (1992): "A scuola di polizia", *Europeo*, 6 novembre, p. 90.
- Hohnhold, I. (1990): * bersetzungsorientierte Terminologearbeit*, Stuttgart, InTra.
- Riggs, F. (1993): "Social science terminology: basic problems and proposed solutions", *Terminology: Applications in Interdisciplinary Communication*. Ed. by H. Sonneveld and K. Loening. Amsterdam, Benjamins, pp. 195-222.
- Sansoni (1989): *Dizionario delle Lingue Italiana e Tedesca - W rterbuch der italienischen und deutschen Sprache*, 2a ediz. A cura di V. Macchi. Firenze/Roma/Wiesbaden, Sansoni-Brandstetter Verlag.
- W ster, E. (1991): *Einf hrung in die allgemeine Terminologielehre und terminologische Lexikographie*, 3. Aufl., Bonn, Romanistischer Verlag.